
Giovanni Lazzaroni
FOLIGNO NEL RISORGIMENTO
1817-1860

Il 15 settembre 1860 le truppe piemontesi dirette verso l'Italia meridionale entravano in Foligno, che vedeva così realizzarsi, quasi per miracolo e per intervento esterno, le sue antiche e profonde aspirazioni nazionali. In verità durante i lunghi decenni precedenti Foligno aveva dato il suo nobile contributo alla causa italiana, per cui si può affermare che la data su ricordata e quella del 4 novembre successivo, in cui Foligno all'unanimità votò la sua annessione all'Italia, furono insieme il coronamento e la logica conclusione di un lungo processo storico nel quale la nostra città era stata sempre attivamente presente.

I pochi documenti che si conservano nel nostro Archivio Storico sono sufficienti a farci sentire gli echi di quella passione patriottica che animò i nostri padri nell'epica lotta per l'indipendenza e l'unità d'Italia. «Cospiratori e ribelli, come scrive il compianto Don Angelo Messini, uomini di cultura e semplici popolani, giovani gagliardi e donne animose, tutti i tipi e tutte le classi, tutte le sofferenze, le lagrime, gli smarrimenti,

gl'ideali, le speranze, le delusioni, le gioie, i deliri di cui fu intessuta la trama del grande dramma del Risorgimento Italiano, troviamo nella vita di Foligno nel glorioso cinquantennio 1820-1870».

Già i moti del '20-'21, che si possono considerare come il prologo del Risorgimento, ebbero la loro eco in Foligno, come dimostra il processo intentato a Perugia contro alcuni patrioti umbri, tra i quali figurano parecchi Folignati. Si potrebbe addirittura risalire al 1817 e ricordare che il marchese Giuseppe Barugi fu arrestato come cospiratore e processato.

Il 20 luglio 1817 erano stati trovati affissi in Foligno alcuni proclami incendiari, di cui si suppose autore un tale Cesare Giacomini di Ascoli, il quale risultò essere l'intermediario della corrispondenza tra il nominato marchese Barugi e il conte Cesare Gallo di Osimo. L'episodio induce a pensare che subito dopo il congresso di Vienna, magari tra ex-napoleonici, bonapartisti affiliati alla massoneria e alla carboneria, fosse già in via di formazione un movimento politico a carattere liberale e patriottico. La nostra tesi viene rafforzata dall'episodio successivo del 23 luglio 1820: al passaggio di una processione «Ignazio Bregoli, nativo di Porto Fermo, pensionato come capitano napoleonico, pronunziò parole ritenute allusive ad un movimento politico». Fatte le opportune indagini, si imbastì nell'agosto del 1820 un processo nel quale furono implicati i Folignati Raffaele Casali, Giovanni Ricci, Raffaele Banchetti, Gregorio Franchi, Domenico Fontana, Francesco Rossi, Luigi Coccetti e Pellegrino Massini.

Poco sappiamo intorno a questo processo, ma risulta comunque che il Bregoli, designato come «reo principale» e altri tre Folignati, Casali, Banchetti e Massini, il 2 marzo 1822 erano ancora detenuti nella Rocca di Perugia in attesa del giudizio.

Più importante e significativa, anche perché meglio conosciuta e corredata di più sicura documentazione, la partecipazione di Foligno ai moti del 1831. Il moto, scoppiato in Emilia, si estese ben presto alla Romagna e alle Marche, e verso la metà di febbraio anche a molte città dell'Umbria. Foligno il giorno 15 insorse sotto la guida di un Comitato provvisorio composto dei cittadini Ugo Degli Azzi Vitelleschi, presidente, Pietro Roncalli Benedetti, Francesco Gentili Spinola Orfini, Damaso Premoli e Antonio Rutili Gentili. Il Comitato resse le sorti della città per tutto il periodo dell'insurrezione, appoggiando il movimento con tutti i mezzi a sua disposizione e tenendo i contatti con tutti gli altri Comitati analoghi sorti nelle varie città dell'Italia centrale. Le forze armate delle province sollevate, che dovevano muovere verso il Lazio al comando del Generale Sercognani, si concentrarono proprio a Foligno, dove fin dall'inizio dell'insurrezione si era organizzato un reparto di Guardie Nazionali, parte delle quali fu mobilitata e partecipò con onore ad alcune operazioni militari, nelle quali si segnalano il Tenente Marchese Girolamo Barugi e il Sottotenente Pellegrino Massini. Intanto si era formato il Governo Provvisorio delle Province Unite d'Italia, il quale decideva di inviare a reggere la città e il distretto di Foligno il vice-prefetto Tommaso Gostoli Cosmi, il cui arrivo veniva preannunciato dal Ministro dell'Interno Terenzio Mamiani. Nella lettera del 16 marzo egli così si esprimeva al Comitato di governo della nostra città: «Il Governo Provvisorio delle Province Unite d'Italia, anzi l'intero Stato si fa un pregio di ringraziare per mio organo le SS. LL. ill.me di quanto hanno operato fin qui per la salvezza e libertà della loro provincia e della patria comune, e Le accerta nel tempo stesso che non saprà giammai dimenticare i nomi delle SS. LL. che in tempi così difficili hanno saputo con tanta prudenza ed amor patrio regolare gli affari di un'intera provincia o città...». Lo stesso riconoscimento era stato fatto il giorno precedente dal colonnello Carlo Pepoli, Delegato speciale del Governo presso il Quartiere Generale di Terni. Purtroppo la fine dell'insurrezione era prossima: il 21 marzo era caduta Bologna, e il 25 e il 26 Rimini ed

Ancona. Invano il Generale Sercognani tentò di resistere all'incalzare degli eventi.

Il 31 marzo il Governo Pontificio era ripristinato anche in Foligno.

Per quanto si sia detto che le misure punitive dell'insurrezione non fossero gravi, pure il concittadino Cap. Bruschi fu escluso dall'amnistia, i Folignati Angelo Bravetti, Raffaele Casali, Giosuè Toni, Feliciano Paglia, Francesco Mancini e Francesco Raccogli furono sottoposti alla detenzione nel forte di Civita Castellana, mentre Filippo Cappellini, Cesare Petroselli, Giuseppe Girolami e Francesco Gentili Spinola furono costretti ad emigrare.

La repressione di quei moti non spense l'ardore patriottico dei Folignati, né segnò la fine di quei nobili sentimenti che avevano animato i patrioti del '20 e del '31. Nuove leve di cospiratori sorsero a mantenere viva la fiaccola della libertà e dell'unità nazionale. Non a caso Massimo d'Azeglio nel febbraio del '47 si fermò a Foligno per alcuni giorni e s'incontrò con alcuni cittadini che sicuramente erano i maggiori esponenti del movimento politico e culturale della nostra città. L'avvenimento è ricordato dal letterato Folignate Feliciano Ferranti in una lettera autografa al conte Serafino Frenfanelli che molto più tardi fu sindaco di Foligno.

Nella primavera dell'anno successivo lo stesso Vincenzo Gioberti si fermò a Foligno, dove ottenne dimostrazioni di plauso e di viva simpatia da parte di tutta la cittadinanza.

Intanto si era costituito quel famoso Circolo Popolare che fu l'animatore dei volontari Folignati nella prima guerra d'indipendenza nazionale, e che accolse con entusiasmo Giuseppe Garibaldi, il quale proprio qui cominciò a raccogliere, con l'aiuto dei dirigenti del Circolo Popolare, quei volontari che si copirono di gloria nella difesa di Roma. L'Eroe si fermò a Foligno per circa 20 giorni, ricevendo dalla cittadinanza dimostrazioni di affetto e venerazione. Qui, come ricorda in un discorso al Consiglio Comunale di Foligno del 15 giugno 1882 il [facente funzioni di] sindaco Ettore Sesti, «ebbe a ristorarsi dei patiti disinganni. Qui l'accorse una scelta di animosi giovani educati al sentimento del nazionale riscatto».

Qui ricevette la sera della sua partenza per Roma il saluto della città per bocca di un giovane e ardente patriota, Francesco Benaducci. Fu proprio durante gli storici eventi del '48 e del '49 che la città di Foligno diede il più alto contributo alla causa nazionale. Cesare Agostini e Francesco Benaducci, deputati alla Costituente Romana insieme ad Angelo Marini, diedero un valido contributo ai lavori dell'Assemblea e sacrificarono tanto alla causa nazionale.

Particolare ricordo merita la figura di Cesare Agostini. La sua fede di ardente patriota e convinto repubblicano e il suo spirito di sacrificio sono degni della più alta considerazione. Fino all'ultimo egli sperò che la Repubblica Romana potesse sopravvivere, per essa spese tutte le sue energie di uomo politico e di giurista. Si può affermare, senza tema di essere smentito, che il suo contributo all'opera della Costituente Romana è tra i più importanti e significativi. Intervenne continuamente nei lavori dell'Assemblea con importanti discorsi, che dimostrarono la sua competenza e la sua preparazione. Per le doti del suo animo e del suo intelletto fu nominato segretario-relatore della Commissione per il progetto della Costituzione. Fu un convinto avversario del potere temporale della Chiesa, del quale seppe cogliere le intime contraddizioni. Vale la pena di ricordare qui le parole che egli pronunciò in uno degli interventi più significativi all'Assemblea: «La giustizia della nostra causa e il modo regolare onde si è svolta la questione romana sono incontestabili agli occhi di tutto il mondo; e noi siamo posti in tale situazione che nessun Governo può mover contro di noi, senza varcare i limiti non solo della giustizia ma eziandio della verecondia. Noi fummo abbandonati dal Potere che ci reggeva, e questo Potere ha in se stesso due titoli per essere abbattuto: l'uno è l'incompatibilità delle due funzioni che riunisce in sé; l'altro, il suo presente operare».

Caduta la Repubblica, Cesare Agostini si rifugiò a Londra insieme al Benaducci e qui visse poveramente insieme alla famiglia che più tardi lo raggiunse. La sua vita anche in esilio fu un esempio di onestà e di rettitudine. Mai venne meno ai suoi ideali, per i quali sopportò sofferenze e privazioni di ogni genere, dedicandosi in prevalenza all'insegnamento e ad attività letterarie. Scrisse una *Storia dei Paesi Bassi* ed altri lavori, ma molti di essi, come dice C. Sineo in una lettera conservata nel nostro Archivio, «non portano il nome del povero C. Agostini, ma quello di coloro che ne lo incaricarono, avendo quasi sempre, in questo modo, fatto l'immenso sacrificio delle sue fatiche per una vile moneta, onde campare esso e la famiglia». Amareggiato e avvilito si spense a Londra il 1° giugno 1854.

Il ricordo di Agostini e Benaducci è legato a quello degli eroi e dei martiri Folignati che immolarono la loro vita per la stessa causa: Colomba Antonietti, caduta a Porta S. Pancrazio per la difesa di Roma il 13 giugno 1849; Giuseppe Caterini ferito sulle mura di Roma nel 1849 in un atto eroico ricordato dal Guerrazzi. Antonio Liverani, cospiratore del 1831, esiliato in Algeria, Capo della Polizia sotto il Governo Repubblicano di Ferrara, Forlì e Velletri, venne fucilato dagli Austriaci l'11 luglio 1849.

L'eroica ed attiva presenza dei Folignati sui campi di battaglia e nella lotta politica, non sarebbe stata possibile senza l'opera continua di apostolato e d'incitamento, compiuta talvolta nelle condizioni più difficili da nobili spiriti e alti intelletti, che, nell'ombra e sotto la minaccia delle persecuzioni, furono infaticabili nel tener vivo il sentimento nazionale nell'animo dei Folignati.

Ricordiamo Giovanni Beddini e Giosuè Toni, i cui nomi ricorrono in tutti i documenti riguardanti il Risorgimento a Foligno, Alessandro Trasciatti, che fu presidente del Circolo Popolare, Innocenzo Mancini, comandante del Battaglione Civico, Alessandro Remoli, Pio Valeri, Ettore Sesti e tanti altri che sarebbe troppo lungo elencare. Le diffide e le persecuzioni che alcuni di questi patrioti, come il Beddini e il Toni, subirono negli anni successivi agli storici eventi del '48-'49, stanno a dimostrare che l'attività rivoluzionaria in Foligno non cessò neanche nell'epoca triste della reazione pontificia e austriaca (Foligno fu tra le città presidiate da truppe austriache). Sante Costantini fu decapitato per causa politica dal governo pontificio nel marzo 1854. Il Cav. Ettore Sesti, che fu poi sindaco di Foligno, nel 1859 venne arrestato per la sua attività politica, tradotto nelle carceri di Perugia e successivamente esiliato. Nel 1860, e propriamente negli ultimi mesi della dominazione pontificia, furono incarcerati Domenico Cerretti, Giovanni Sodi, Feliciano Chiodi e Giuseppe Spadoni. Il 15 settembre 1860, mentre l'esercito regio entrava in Foligno, una folla di popolo si riversava nelle strade e plaudiva all'unità e indipendenza della Patria. Così si compiva l'antica e nobile aspirazione dei patrioti di Foligno.